

CircuitoCinema

SPAZIO CRITICO

QUANDO IL CINEMA È UNA QUESTIONE MORALE

di Cristina Morello



Era il 1958 quando, proprio a Venezia, Francesco Rosi otteneva il Premio Speciale della Giuria con il suo film d'esordio *La sfida* (1958).

Cinquantaquattro anni dopo, in occasione della consegna del Leone d'oro alla carriera alla Mostra del Cinema di Venezia, il Candiani rende omaggio in settembre a questo grande regista, oggi quasi novantenne, che ha profondamente segnato – con Elio Petri – il cinema politico italiano.

Il suo stile elegante e pungente, popolare nei temi, l'ha reso uno dei registi più indipendenti e disinibiti del nostro cinema. Portando sullo schermo pagine della storia nazionale recente, denunciando fatti e misfatti della società italiana, con particolare attenzione alla realtà del Mezzogiorno, il cinema di Rosi ha reso l'Italia giudice severa di se stessa. Carico di chiarezza e onestà intellettuale, osannato come uno tra i maggiori talenti della sua generazione, Rosi ripercorre la storia d'Italia e le vite di chi l'ha segnata, da *Salvatore Giuliano* al boss italo-

americano *Lucky Luciano* (1973), esplora le collusioni fra Stato e sfruttamento edilizio partenopeo (*Le mani sulla città*). Fa del cinema una questione morale, di coscienza, perché - come lui stesso sostiene - il primo compito di un regista è di essere impeccabile e di raccontare una nazione.

Con il suo sguardo ha tentato di illuminare le zone d'ombra della nostra storia nazionale, rivolgendosi spesso anche ai testi letterari (*Cristo si è fermato a Eboli*, *Tre fratelli*, *La tregua*). Mischia mirabilmente cronaca, documento e libera rievocazione, interviste, testimonianze, ricostruzioni per raccontare gli intrecci fra strategie della politica internazionale e interessi della grande industria petrolifera (*Il caso Mattei*), denuncia gli intrighi di palazzo (*Cadaveri eccellenti*, tratto da *Il contestato* di Sciascia). Cuce addosso i ruoli ai grande volti, soprattutto alla maschera gelida di Gian Maria Volontè, vero e proprio attore feticcio e personaggio simbolo del cinema civile. E' la sfrenata ricerca di verità a spingerlo a compensare con il suo cinema le voragini della realtà. La realtà di un'Italia che sembra vivere sempre in quella linea di confine fra il vecchio e il nuovo: gli antichi vizi e l'annuncio di un nuovo ciclo politico e sociale.

Cristina Morello